

05

LIBRI  
D'AUTORE

# *In difesa di Azzecagarbugli*

SOGGETTO E TESTI  
DI MASSIMO BIANCHI



SKÉMATA  
TOGHE D'AUTORE



*In difesa di  
Azzecagarbugli*

SOGGETTO E DRAMMATURGIA  
*DI MASSIMO BIANCHI*

Autore e coordinatore  
*Massimo Bianchi*

Edizione Ottobre 2023

© Libri d'Autore - Skémata s.r.l.  
V.le L.A. Muratori n. 277, 41124 Modena  
N. verde: 800 090 143 - [www.skemata.it](http://www.skemata.it) - [info@skemata.it](mailto:info@skemata.it)

Le immagini potrebbero essere coperte da copyright,  
gli autori possono contattarci per i diritti.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma, come mezzo elettronico, meccanico o altro,  
senza l'autorizzazione scritta degli aventi diritto.  
Tutti i diritti sono riservati per tutti i Paesi.

*.... per amore della giustizia,  
che è il gusto di difendere ciò che è più difficile difendere*

*(Emmanuel Carrère, VI3)*

*Fare l'avvocato è proprio questo:  
fare tutto il possibile perché l'imputato  
sia processato sulla base del diritto e non delle passioni.  
E poi, quando tutti gli altri gli hanno voltato le spalle,  
essere l'ultimo a tendere ancora la mano*

*(Xavier Noguerras, avvocato)*



# *Indice*

<b>Proemio</b>	<b>7</b>
<b>Atto Unico</b>	<b>17</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>47</b>



## Proemio

Giudicherei l'espressione usata in questa introduzione troppo pomposa e al tempo stesso molto impegnativa, in quanto il proemio richiede un notevole impegno letterario e stilistico.

Più modestamente si poteva intitolare "anteprima", ma l'iniziativa di questo libro è veramente singolare, per non dire bizzarra, e quindi merita la superlativa espressione.

L'avvocato, tale è l'autore, che in pratica difende sé stesso nella veste di azzeccagarbugli, è certamente un inedito.

Azzeccagarbugli nel senso comune è rappresentativo di un avvocato giudicato negativamente, *nomen omen*, come un colpevole, e in quanto tale per il nostro vivere civile va comunque difeso.

Il diritto alla difesa si perde nella notte dei tempi.

L'origine viene fatta risalire a circa 2.500 anni A.C. in Sicilia, fondatore certo Tisia, forse il primo avvocato

nella storia che ebbe ad arringare tutta la popolazione di contadini per una rivolta contro i padroni che si erano impossessati dei loro terreni.

Il fondamento del suo pensiero, poi qualificato retorico, si riassumeva nella frase “ciò che sembra vero conta di più di ciò che è vero” arrivando ad affermare che si può persuadere senza convincere e convincere senza persuadere.

Dopo Tisia vennero i sofisti, Gorgia da Lentini, poi Plutarco che scrisse “per un parlare efficace” e poi ancora le difese di Cicerone “*De oratore*” con le Catilinarie e le Verrine. Nascono così i canoni per una difesa bene articolata.

Fondamentale è la parola, il prodigio e l’incanto della parola, ed il libro, da questo punto di vista, ne offre ricca testimonianza.

La parola, strumento piccolissimo, invisibile ma potentissimo.

Con una parola si fa la guerra, con una parola si fa la pace.

Ed in questi tempi conosciamo ben questo concetto. La parola, come una tastiera del pianoforte e l’arrin-

ga, se perfetta, è come una sonata di Arturo Benedetti Michelangeli.

Seguiamo con questa guida l'arringa in favore di Azzeccagarbugli.

È stato detto che la parola non ha ossa, ma le può rompere.

Può peraltro diventare arte, come l'ha definita Schopenhauer nel trattato "sull'arte di ottenere ragione" con i suoi stratagemmi, ben 38.

Il presente scritto, seppur modesto, è una introduzione al concetto di arringa, fondamentale strumento professionale che, come detto, ha storia millenaria ed ha importanza fondamentale nel libro presentato.

Come si prepara un'arringa? Non si prepara, ma nasce.

Come declamava il grande Alfredo De Marsico nel salone dei busti a Castel Capuano:

"è un incontro d'amore tra l'avvocato e la sua causa".

Splendida intellettuale simbiosi perpetrata nei tempi andati da Carnelutti, De Nicola, Gennaro Marciano e tanti altri grandi oratori.

Però come potete notare sono figure del passato perché nel presente la facondia del discorso è ormai perduta.

Il grande maestro è divenuto influencer, coach, e il discepolo un follower, e nelle aule di Tribunale ci si sta attrezzando per l'algoritmo per finire poi nel metaverso con inevitabile caduta verticale della parola. Mentre la retorica deve esser ancora la disciplina del parlare, vecchia come l'uomo.

Significa scoprire e spiegare le regole del gioco emotivo.

La retorica ha invece oggi un significato sostanzialmente negativo, direi quasi dispregiativo, perché è retorico tutto ciò che è enfatico, stucchevole, trionfante, vuoto.

Oggi nessuno studia più Perelman con il suo meraviglioso "Traité de l'argumentation".

Ebbene questo libro, sia pure nella breve stesura, ci fa riappropriare di grandi valori, medicina per l'anima. Chi ha il linguaggio ha il mondo, mentre il computer è lontano dal cuore.

Tante professioni si possono svolgere con il solo cer-

vello senza il cuore. L'avvocato no.

È facile diventare avvocati, ma è difficile esserlo, perché mentre il medico cura il corpo, l'avvocato cura lo spirito.

Non credo e non voglio essere l'ultimo apologeta dell'avvocato difensore e soprattutto della sua arringa.

Quest'ultima offre peraltro la credibilità dell'oratore come una carta di credito.

Fa conoscere e gustare il sapore del sapere.

Ethos, logos, pathos triplice fondamento della tecnica oratoria per la nascita del carisma, capacità di trasmettere ciò che si sente.

Senza considerarmi un *aedo*, cantore della nostra amata professione, credo nell'importanza dell'arringa così come trattata nel libro, perché è dall'ironia che nasce la libertà del pensiero e il distacco dai pregiudizi.

Leggiamo l'appassionata difesa di Azzecagarbugli e come avverte Pablo Neruda "bisogna scalare le montagne per vedere il paesaggio". Seguiamo dunque il cammino dell'autore per una scoperta che mi

auguro per voi piacevole e spero divertente, come lo  
è stata per me.

Mario “Boc” cassi





*In difesa di  
Azzecagarbugli*



---

## ATTO UNICO

---

Mi rivolgo a voi come giudici popolari. Un tribunale composto in forma di assemblea come l'antica Boulè di Atene

Difendo un'avvocato di cui si è perso il nome, di cui non si è mai conosciuto il nome (e diciamolo subito, ai nostri tempi privare qualcuno del nome sarebbe già unxa grave violazione della Costituzione)

Ma ogni tempo ha le sue leggi: delle leggi e della giustizia spagnola del 600 non si dice gran bene. Però mi domando: i nostri tempi, tra 400 anni, saranno considerati così bene?

“Azzeccagarbugli” (che significa, secondo versioni accreditate, “scioglitore di nodi” in dialetto lombardo) così è chiamato e soltanto così è conosciuto. Per il nome, Manzoni ha probabilmente attinto a Macchiavelli, che lo utilizza in un passo delle Legazioni del 1510.

È vissuto a Lecco, Manzoni lo descrive nel suo studio nel 1628 e negli anni seguenti, sono gli anni nei quali anni sono ambientati i Promessi Sposi, dei

quali -nella prima edizione di “Fermo e Lucia” - ricorre quest’anno il 200° anniversario, della morte di Manzoni è il 150°.

La edizione poi più diffusa e conosciuta, “la quarantana”, comprende come appendice, almeno nelle intenzioni di Manzoni perché poi spesso, oggi, non viene allegata, *La storia della colonna infame*, libro di consigliatissima lettura per gli studenti di giurisprudenza. Dopo la peste viene il boia, ci insegna, e non possiamo fare a meno di pensare anche ai giorni nostri.

Ogni storia va contestualizzata, naturalmente, ma “ogni storia è storia contemporanea” (come disse Benedetto Croce), lo dovrete tenere presente per giudicare.

Per la mia difesa è necessario che in primo luogo sintetizzi il fatto, la condotta di Azzeccagarbugli, che è oggetto di giudizio.

Alessandro Manzoni dedica ad Azzeccagarbugli una parte rilevante del capitolo III, quando Agnese consiglia a Renzo di recarsi da lui per chiedere un parere circa il torto subito da parte di Don Rodrigo, poi parte del cap.V, con la descrizione di una cena con il conte Attilio,

il podestà, Don Rodrigo ed altri commensali. Vi sarà poi un cenno al fatto che morì anch'egli di peste.

Il personaggio è delineato innanzitutto tramite la descrizione del suo studio: “ *Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano distribuiti i ritratti dei 12 cesari; la quarta coperta da un grande scaffale di libri vecchi e polverosi, nel mezzo una tavola gremita d'allegazioni, di suppliche, di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all'intorno e da una parte un seggiolone a braccioli con una spalliera alta*”

Azzeccagarbugli si presenta in veste da camera “*con una toga consunta che gli aveva servito molti anni addietro per perorare nei giorni d'apparato quando andava a Milano per qualche causa di importanza*”

Renzo ha con sé con i due capponi, che si beccano l'un l'altro per tutto il percorso sino allo studio dell'avvocato: forse una metafora che allude agli italiani ma che sarebbe appropriata, spesso, per i coimputati che sperano di alleggerire la loro posizione scaricandola su altri e finiscono per trascinare tutti a fondo.

Così ancora dice l'Azzeccagarbugli: “*Se volete ch'io vi aiuti bisogna dirmi tutto, dall'A fino alla Z, col cuore in*

*mano come al confessore.....” e conclude “perché vedete a saper ben maneggiare le gride nessuno è reo e nessuno è innocente”.*

Si sa come finisce: Azzeccagarbugli pensa di dover difendere uno dei Bravi, ma quando sente parlare di Don Rodrigo se ne lava le mani, caccia Renzo in malo modo, restituendogli anche i capponi.

Mi chiederete dunque perché io lo difenda.

Innanzitutto non vi sarà facile trovare un uomo più solo. Dalla descrizione dell'ambiente intorno a lui e degli abiti che indossa, dal suo aspetto trascurato, diremmo che non ha una famiglia.

La poltrona nel suo ufficio denuncia una indiscutibile decadenza, anche economica. Forse non è sempre stato così, forse c'è stato un tempo più felice, in cui i libri non erano ricoperti di polvere, la toga era portata con dignità e orgoglio, nei luoghi e momenti in cui va indossata: ma ora è una consunta vestaglia da camera, consumata dal tempo e dalle avversità della vita come la personalità di chi la indossa, è un cencio sopra abiti che devono essere ancor meno decenti.

Quanto agli amici, gli unici sono gli sciagurati

commensali per i quali le relazioni umane sono regolate dalla prepotenza e non certo dall'amicizia. Il naso rubizzo, più vermiglio del vino, ma anche la lode al bicchiere, nel banchetto del cap V, ci dicono che beve. Come spesso capita, appunto, a chi non trova altro conforto.

Ma la sua solitudine è singolare: è davvero solo in vita ma ancor di più post mortem. Non che se ne sia persa la memoria, anzi! È ben ricordato ed il suo nome ancor oggi designa, per antonomasia, un vile, un trafficone, uno spregevole servo del potere e della prepotenza, avvocato delle cause perse, traditore della sua professione, che ha lasciato sotto la polvere.

È per antonomasia, appunto, il termine spregiativo per l'avvocato, per qualcuno addirittura un sinonimo: in un sito web di una associazione di consumatori si legge *“un avvocato è per definizione azzecagarbugli come per definizione un arbitro è cornuto”*, e speriamo sia un commento ironico.

Per giunta, ci par di capire che è anche un sudicione, di sgradevole aspetto. Manzoni non lo dice, ma ci aspetteremmo che abbia un pessimo odore.

Morirà di peste, ma neppure una briciola di

misericordia gli è riservata, e dire che per altri, da Don Rodrigo all'Innominato, per stare a due brutti tipi, la piet , la speranza di redenzione prima o poi arrivano.

Per lui no, dopo la brutta parte a Renzo nel suo studio, compare avvinazzato in un banchetto dove fa volgare mostra di eloquio erudito, esibendosi nell'arte di non prendere posizione.

Non una critica favorevole, non un amico, e sono passati quasi due secoli.

Dunque, merita un avvocato: ci sono momenti in cui l'imputato, per sorte o per scelta, non ha nessuno su cui contare, vuoi perch    accusato di un reato odioso, o di un reato associativo che rende la solidariet , financo familiare, sospetta e pericolosa, vuoi perch  si vergogna della sua condizione o non vuole mostrare la sua sofferenza. In quei momenti capita, talora, che l'unica persona vicina, su cui contare, sia l'avvocato.

Questa   gi  una motivazione sufficiente per assumere la difesa di chiunque, d'altra parte si difendono persone, non reati.

Se Manzoni non gli ha riservato un bel trattamento, perch , peggio fanno coloro che ne ricordano il nome oggi.

In un sito web dedicato agli studenti si legge:  
*“Azzeccagarbugli è un avvocato ...più abituato a difendere i colpevoli che gli innocenti”*.

Non posso trattenermi da una breve digressione per fare i conti con questa affermazione, che innegabilmente irrita tutti gli avvocati.

A chi dice così, e non sono pochi, vorremmo chiedere: ma tu, tu chi ti credi di essere, pensi di essere Dio? Dio che conosce esattamente quello che è successo, che conosce la mente degli uomini. Noi, poveri mortali, qui a cercare prove, a sentire testi, a studiare documenti, a tentare di comprendere cosa c'era nella mente dell'imputato, e quali i suoi motivi e quale la sua personalità, ad approfondire con esperti le conoscenze scientifiche che ci possono aiutare ad avvicinare la verità, a interpretare le norme e tu, tu invece – che ti credi Dio - sai già tutto. Noi, poveri giudici, pubblici ministeri, avvocati, testimoni, periti, poliziotti, ci affanniamo a discutere del nulla, di fatti che tu, dall'ampia visuale del tuo social, del tuo giornale, del tuo bar, conosci già. Ma, credimi, non sei affatto Dio, sei probabilmente solo un presuntuoso ignorante.

In secondo luogo, la normalità non dovrebbe essere che i processi si fanno ai colpevoli? Perché, se tutto funzionasse davvero per il meglio, gli innocenti non dovrebbero nemmeno andare a processo.

Ed infine dirò, per stare al diritto positivo: a me non è mai capitato di difendere un colpevole, perché, grazie alla nostra Costituzione, si è colpevoli soltanto dopo la condanna definitiva, quando la nostra opera di avvocati si conclude.

Sempre in questa linea di giudizi dispregiativi, dell’Azzecagarbugli e un po’ degli avvocati in genere, per stare ad altre definizioni, anche di prestigiosi autori, Azzecagarbugli sarebbe un “cavilloso”. Cosa sarà poi questo “cavillo”? Spesso così si definisce, per sminuirla, la eccezione con la quale si fa rilevare un errore della controparte, spesso di procedura – ma la procedura, si sa, è il cuore delle garanzie e dello stato di diritto. Spesso però è una grave violazione del diritto di difesa, che so, la mancata assistenza di un avvocato a chi ne aveva diritto, e sono processi e questioni dei giorni nostri.

Ed ancora, Azzecagarbugli sarebbe un avvocato che abusa del linguaggio tecnico, per impressionare e

non far comprendere il vuoto che si cela dietro le sue parole. Non sfuggirò a questa critica, ne discuteremo tra poco.

Per concludere questa sommaria rassegna di opinioni, vi riporto cosa scrive, all'uopo interpellata, Chat GPT, che non si vuole compromettere: *In generale il personaggio dell'avvocato Azzecagarbugli viene spesso associato all'astuzia, all'opportunismo e alla capacità di risolvere situazioni difficili. Tuttavia, questa figura può anche essere vista come simbolo della corruzione e dell'abuso di potere, proprio per la sua abilità di manipolare le leggi e di sfruttare le debolezze degli altri; in ogni caso è importante ricordare che si tratta di un personaggio letterario creato dall'immaginazione dell'autore e che quindi non ha una vera esistenza al di fuori del romanzo. La sua valutazione e la sua difesa o critica dipendono dunque dall'interpretazione personale del lettore e dal contesto culturale e storico in cui il romanzo viene letto.*

L'intelligenza artificiale ci richiama dunque a collocare Azzecagarbugli nella sua epoca, ma è anche vero, come si è detto citando Benedetto Croce, che ogni storia è storia contemporanea.



Infatti, Azzeccagarbugli è anche oggi per antonomasia un avvocato vile, di poco valore, di nessun principio, che utilizza la parola (e la tecnica) non per sciogliere i nodi ma per ingarbugliarli.

Spesso è questo un modo spiccio e volgare per liquidare con spregio l'attività difensiva.

Dunque, ci interessa andare a fondo di questa storia.

I capi di imputazione di Azzeccagarbugli potrebbero essere questi:

1) *“reato previsto e punito dall’art.380 codice penale perché, nella sua qualità di Avvocato del Foro di Lecco, si rendeva infedele ai suoi doveri professionali e arrecava nocumento a Tramaglino Renzo, omettendo di patrocinarlo allorquando, sentito nominare Don Rodrigo, respingeva il predetto Tramaglino, così venendo meno al mandato difensivo ricevuto. In Lecco, l’8 novembre 1628”.*

2) *“reato previsto dagli artt. 81 cpv,110, 377 c.p., 612 c.p. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con taluni “bravi” e con Arrigoni Don Rodrigo, minacciava le vittime dei reati di ingiusti danni e intralciava la giustizia, offrendo o promettendo denaro*

*o altra utilità a persone chiamate a rendere dichiarazioni testimoniali davanti all'Autorità Giudiziaria. In Lecco, dall'anno 1626 all'8 novembre 1628".*

In verità Azzeccagarbugli non accetta il mandato che vorrebbe conferirgli Renzo Tramaglino, dunque non acquisendo la qualità di patrocinatore dello stesso, non potrà commettere il reato di infedele patrocinio. Ma il primo capo di imputazione è riferibile anche alle norme deontologiche che regolano la professione e all' Art. 105, IV co. del codice di procedura penale: *L'autorità giudiziaria riferisce al consiglio dell'ordine i casi di abbandono della difesa, di rifiuto della difesa di ufficio o, nell'ambito del procedimento, i casi di violazione da parte del difensore dei doveri di lealtà e di probità nonché del divieto di cui all'articolo 106, comma 4-bis (assunzione difesa in conflitto di interessi).*

Azzeccagarbugli sarebbe dunque imputato, se non di un reato, quantomeno di un grave illecito disciplinare, l'ingiustificato rifiuto o l'abbandono di difesa, che il nostro codice di procedura penale espressamente prevede, seppure – così potete capire quanto interessi anche ai tempi nostri la sorte dei poveretti -soprattutto per

tutelare la celerità (ridete pure) del processo. Questione grave ma non seria, direbbe Ennio Flaiano.

So che non è una argomentazione decisiva poiché ogni imputato necessita, in ossequio al precetto costituzionale, un difensore.

Quindi, nel pronunciare questa mia arringa, ruolo non così ingrato come vi potrebbe di primo acchito apparire, vi dirò: contro l'apparenza non è poi tanto grave il rifiuto di Azzecagarbugli di difendere Renzo.

Intanto, diciamolo subito: accade tutti i giorni, i giorni d'oggi, nella nostra democrazia dove pure non gira (per ora) gente minacciosa con il ciuffo. Se non ci credete, provate ad andare da un avvocato, prendetene uno che rappresenti la media della categoria, ne' troppo giovane ne' troppo anziano, non di un mega studio internazionale (o forse lì potete anche provare, sarete sorpresi) ne' dell'ultima periferia, e ditegli, che so, che volete denunciare -per esempio - un alto magistrato, un funzionario di livello e vero potere dello Stato, un grande imprenditore, un celebrato artista, perché vi ha fatto un torto. Pensate di essere accolti con entusiasmo? O non sarà che molti diranno che non si occupano di queste cose,

alcuni che lo conoscono e quindi non possono accettare l'incarico, altri che vi conviene andare da un avvocato lontano, cui non possa capitare di avere a che fare con lui ed altri ancora, più onestamente, vi metteranno in guardia dai rischi che correte, di fare un buco nell'acqua non senza spendere molto denaro e magari di ritrovarvi voi stessi indagati, per calunnia o per qualcos'altro che non ricordavate di aver commesso? Anche se sono certo che poi lo troverete un buon avvocato che si prenderà carico anche della vostra denuncia, non sarà così semplice.

Ma, tornando al nostro, se vogliamo – e dobbiamo - riferirci alla deontologia professionale, un abituale commensale di Don Rodrigo poteva forse accettare una causa contro di lui? Certamente no.

Ha rifiutato, e non ha preteso compenso, i capponi sono stati restituiti.

Quanto al secondo capo di imputazione, quando mai avrebbe intralciato la giustizia? Dove le prove del concorso con Don Rodrigo e i Bravi? Da quando rifiutare una difesa costituisce concorso nel reato di qualcuno?

Mi direte che mi sono inventato capi di accusa

deboli per ottenere la assoluzione facile del mio cliente e che neppure Manzoni lo accusa di questo.

È vero, Manzoni lo accusa innanzitutto di viltà. Azzecagarbugli è un simbolo negativo, un cattivo esempio.

Dunque una difesa formale non basta. Allora guardiamo alla sostanza, all'interesse del rifiutato cliente.

Proviamo ad immaginare cosa sarebbe accaduto a Renzo se l'Azzecagarbugli avesse accettato l'incarico di tutelarlo contro Don Rodrigo: pensate che Don Rodrigo si sarebbe fatto trascinare in Tribunale, giudicare e magari condannare secondo le leggi spagnole dal Podestà, suo abituale commensale? Oppure che Renzo, prima del processo, prima che si potesse avviare una qualsiasi causa, sarebbe scomparso nel nulla per intervento degli amici di Don Rodrigo o dei suoi sgherri? Non sarà, allora, che il rifiuto del "dottore" gli ha salvato la vita e, quanto a ciò che più interessa a noi, che pure un po' cinici siamo, ha salvato uno splendido romanzo, che altrimenti sarebbe finito al capitolo IV ?

Certo, avrà ben pensato di salvare anche la propria vita, forse soprattutto quella. Ma non è che tutti sono

Fra' Cristoforo, oppure vi pare che di figure come quella del frate ne abbondino? Oggi dico, non soltanto ai tempi del cancelliere Antonio Ferrer.

Dunque, questo pover'uomo, che ha perso fiducia nel diritto e nella giustizia, abbandonati sotto la polvere, che ha consumato la sua anima insieme alla toga, secondo il giudizio comune andrebbe dannato.

Ma non mi dite che non conoscete nessuno che ha perso la fiducia nella umana giustizia. Ho il dover di esprimermi con libertà e rispetto della verità oggi con voi: non vorrete dirmi che tutti gli indagati o imputati – molto spesso anche i loro avvocati, purtroppo – fanno ampie dichiarazioni di fiducia nell'operato della magistratura e della (umana) giustizia e che quindi, se hanno fiducia loro... Datemi retta: mentono, mentono, mentono. Pura ipocrisia: in privato tutti, ma proprio tutti, dicono esattamente il contrario, e peste e corna.

Mettete queste untuose dichiarazioni di sperticata fiducia (che se fossi un magistrato riterrei addirittura offensive) tra gli atti di viltà, un po' come quello attribuito ad Azzecagarbugli.

La viltà di fronte al potere, un tema eterno quello

che Manzoni ci presenta. Grazie ad Azzecagarbugli possiamo almeno dedicarvi una riflessione non convenzionale, che sarà tanto migliore quanto saremo capaci di non dare troppi giudizi.

Ma un altro capo di accusa pende sul dottor Duplice, come in un primo tempo l'autore lo aveva nominato (e prima ancora dottor Pettola): è un imbrogliatore, voi ditemi la verità e ci penserò poi io a ingarbugliare così tanto le cose che non se ne verrà a capo.

Serve qui un po' di analisi.

Azzecagarbugli pretenderebbe che Renzo gli spiegasse le cose per bene e con rispetto del vero.

E quale giovane avvocato non lo vorrebbe dal suo cliente? Dico giovane avvocato perchè dopo un po' di anni ci si trova a pensare che non è poi così essenziale che il cliente ti dica la verità, soprattutto perchè spesso non lo fa e devi studiare le tue difese facendo a meno di questo supporto. Però non dice male il nostro, con un po' di disprezzo per le persone semplici, che non ci piace, lo ammetto, ma non è davvero sbagliato invitare a spiegarsi bene e ad esporre i fatti, che poi, quanto al resto, alle tortuosità della legge, ci penserà l'avvocato.

Che è come dire, senza avere la bella scrittura del Manzoni, ad ingarbugliarli ci penso poi io. Una vanteria inutile, questa: bastano le norme confuse e mal scritte, ormai sono la regola, per ingarbugliare i fatti. Forse era già così ai tempi del nostro, la sua una mera vanteria.

Non vorrei che qualcuno di voi, distratto, credesse che c'è qualcosa di semplice nel capire se una difformità edilizia costituisce un reato, un mero illecito amministrativo o proprio nulla, o se un bilancio è falso oppure no, se una difesa è legittima, se l'utilizzo di un rifiuto è esercizio di coscienza ecologica oppure illecito smaltimento, se trovarsi a discutere di chi debba essere nominato a qualche carica importante, anche di un ufficio giudiziario, sia esercizio di democrazia e pluralismo delle rappresentanze o traffico di influenze, o che so, se si possa commettere un reato associativo (la associazione mafiosa, per dire) però senza far parte della associazione e via enumerando. Navigare in questi garbugli non è certo per tutti: questo, anche questo, devono fare e fanno gli avvocati.

Se consideriamo il diritto del tempo, poi, nella glossa al *Decretum Gratiani* si diceva che all'avvocato

era consentito ricorrere all'inganno; nella glossa al *Liber sextus* si affermava che la parte poteva reagire ai cavilli ed alle astuzie della controparte con i medesimi mezzi; san Tommaso, nella *Summa Theologiae*, affermava che l'avvocato poteva usare stratagemmi, ma non poteva compiere atti in frode.

Allora (come oggi, d'altra parte) l'inasprimento delle pene appariva rimedio contro la commissione dei reati, con le gride tanto feroci quanto inutili.

Anche sul piano morale, che a tanti piace molto di più di quello del diritto (ma *La morale è un caos che non finisce mai*, dice Sant'Alfonso de Liguori, santo e dottore della Chiesa, che fu avvocato), difendere un disgraziato da una pena spropositata non merita il ricorrere a tutte le possibilità che la legge offre? E se toccasse a voi cosa vorreste, siate sinceri, un avvocato che vi fa la morale o uno che vi fa assolvere? Certo ci sono dei limiti, per l'avvocato, e tanti.

Ma qualcuno può dire che Azzeccagarbugli li avrebbe violati? Merita il processo alle intenzioni perché è sporco e beve? Non vi sfiora il pensiero che la giustizia (quella nostra, che ha la g minuscola) nasca dal confronto



delle parti e delle posizioni, dalla dialettica processuale tra difesa e accusa, e che quindi il difensore, rispettando i non pochi limiti che i codici e la deontologia gli pongono, non debba mai trascurare il più piccolo argomento di difesa, anche se mira a togliere certezze, dando letture ed interpretazioni dei fatti e delle norme che rendono il giudizio più complesso (ingarbugliandolo, direbbe l'Azzeccagarbugli)?

Cosa ha poi detto di tanto brutto quest'uomo, il cui nome in origine significa null'altro che colui che scioglie i nodi, se chiede a Renzo di esporgli il fatto, che poi ci penserà lui?

Sarà anche un avvocato delle cause perse, come dice Renzo, ma qualcosa di giusto ce lo segnala: le gride più fresche son le più pericolose. Perché forse oggi non è così? Si va un po' a mode, a seguire gli umori dell'opinione pubblica: c'è il tempo delle manette agli evasori, quello dei reati contro l'ambiente, quello, che dura da un po' - è chiaro perché - dei reati contro la pubblica amministrazione, quello dei reati stradali, e così via.

E infine non vedo cosa ci sia di male nell'evitare - al banchetto descritto nel capitolo V, di rendersi giudice

di una disputa cretina tra il conte Attilio ed il Podestà, due commensali di Don Rodrigo. Sarà pure un atto di viltà, Azzecagarbugli il coraggio non ce l'ha e non se lo può dare. Potrebbe, però, essere anche un lampo di intelligenza, quello che lo induce a rifiutarsi di prendere parte a una discussione tanto insulsa.

Un poco di equità, di parità di trattamento, poi ci vuole: a quell'antipatica di Agnese che manda Renzo dall'Azzecagarbugli tessendogliene le lodi, a lei nessuno ha da contestare nulla?

Faccio troppe domande, me ne rendo conto.

Se lo giudicherete non come simbolo delle caratteristiche negative di tutta un'epoca, potrete vedere un pover'uomo, un uomo solo, che trova conforto nel vino, che non ha amici, che ha perso la fiducia, l'onore e anche la dignità, che non onora la sua professione. Non certo una bella figura, dunque.

Ma colpevole di cosa?

Per i tempi in cui vive – ciascuno vive nei propri, ed anche i nostri, se qualcuno li riguarderà da lontano, chissà se appariranno splendidi- non trascina il suo possibile cliente in una avventura mortale, solo per

affermare un principio. Che lo faccia per realismo o per viltà, che talora sono la stessa cosa, in definitiva fa comunque il suo l'interesse.

Ha scritto un grande critico (Giovanni Getto) che Azzecagarbugli pecca contro la parola, che usa per spaventare, per confondere: ma se dovessimo censurare i peccatori contro la parola di oggi (che so, quel giudice che usa in un atto processuale il termine auriga per scafista) o gli assassini del congiuntivo e dei pronomi personali, i disinvolti maneggiatori di concetti di cui ignorano il significato, quelli che hanno ridotto i programmi politici a quaranta caratteri al massimo, beh, allora fioccherebbero le condanne.

Certo, essere in buona (cattiva) compagnia non è sufficiente per una assoluzione.

Ma siamo nel seicento, signori giudici, nel seicento. I processi si fanno in latino. Cosa pretendiamo? Una lingua chiara per i popolani?

Perché forse oggi la lingua della legge e dei processi è chiara per il popolo? Certo abbiamo il dovere di spiegare, non di rendere ancora più oscuro. Ma quanto ci costa! (e abbiamo invidia per i chirurghi, il cui cliente

già si chiama paziente e qualcosa vorrà pur dire, che operano sotto anestesia e nessuno chiede loro conto, mentre operano, di cosa stanno facendo)

Manzoni è un garantista diremmo oggi, scrive nel filone del Beccaria di *Dei delitti e delle Pene*. Pretende una lingua chiara, pretende una giustizia che tuteli i cittadini nei confronti del potere, una giustizia in cui tutti sono soggetti alla legge.

Ma non vi devo spiegare io i Promessi sposi, né Manzoni – diversamente da Azzecagarbugli - ha bisogno di un difensore.

Certo fa un po' paura il sentir dire, nella risposta a Fra' Cristoforo, che *“ogni cosa è buona a suo luogo”*.

Vi è in Manzoni la critica alla doppiezza ed alle distinzioni “gesuitiche” del seicento, alla società del 600, ad una sorta di relativismo morale.

Ma per vedere questa storia come contemporanea, occorre una riflessione: non è questo proprio ciò che chiediamo nei Tribunali, non siamo forse i primi a dire che nei Tribunali e nelle Corti non si parla come dal pulpito della Chiesa, di qualsiasi chiesa, di qualsiasi ideologia, di qualsiasi Dio ?

Cosa chiediamo in un processo, pretendiamo la verità assoluta? Oppure noi giuristi nei vari ruoli, che più di chiunque altro abbiamo preso atto dei limiti dell'uomo (perché mai altrimenti avremmo rinunciato alla pena di morte), rifuggiamo dal volerci fare Dio, limitiamo i nostri mezzi di ricerca della verità, la immaginiamo come qualcosa che può profilarsi soltanto all'orizzonte della dialettica tra le parti, tra accusa e difesa, e consideriamo che la limitazione di mezzi, le garanzie processuali – non pretendiamo confessioni, non consentiamo che nemmeno che vengano artatamente introdotte nel processo e anche quando ci sono neppure ci bastano – siano proprio loro il cuore del progresso giuridico?

E che –parafrasando Churchill – il giusto processo sia la peggior forma di processo fatta eccezione per tutti gli altri?

Tema enorme poi questo, che non ho né la forza né la capacità di affrontare: allora ricorro alla letteratura che ci offre spesso sintesi mirabili, che non riuscirebbero alle Sezioni Unite o alla Corte Costituzionale:

Lisia – logografo greco – nel secondo racconto di Andocide (si tratta del processo delle erme che portò

all'esilio di Alcibiade) mette queste parole in bocca ad Andocide: *decisi che il male minore era dire al più presto la verità.*

La verità come male minore, mica poco come considerazione che ci viene dalla culla della nostra civiltà.

E leggo con voi Zola (La bestia umana) : *nell'aula si era fatto un silenzio mortale; una commozione, derivante da chissà dove, per un istante serrò la gola dei giurati: era la verità che passava, muta.*

E Checov (In tribunale): *... un senso di orrore passò invisibile per la sala, come sotto una maschera. L'ufficiale giudiziario si alzò piano dal suo posto e in punta di piedi, dondolando il braccio, uscì dalla sala. Di lì a mezzo minuto si udirono dei passi sordi e dei suoni, quali si sentono nel cambio delle sentinelle.*

*Tutti sollevarono il capo e, cercando di guardare come se nulla fosse stato, continuarono l'opera loro...*

Non pretendo di dare risposte, non lo fa Azzecagarbugli.

Ma merito di Azzecagarbugli è porci questa domanda, farci riflettere sulla tensione tra verità, giustizia, processo, e questa tensione sta nel cuore

oltreché nella mente degli avvocati.

Dunque concludo.

Noi ci pensiamo, ci immaginiamo, ci vogliamo migliori di Azzeccagarbugli. Ci teniamo ad onorare la nostra toga, a tenerla pulita, a leggerli i libri della nostra biblioteca, cerchiamo di parlare in modo chiaro, di spiegare quello che è possibile spiegare ai nostri clienti.

Per restare alle citazioni storiche Alfonso de Liguori (avvocato a 16 anni, a 26 prese i voti e lasciò la professione, divenne dottore della Chiesa e santo, ma noi lo conosciamo soprattutto per il bellissimo testo di “Tu scendi dalle stelle”), così scrive in *Degli obblighi de’ giudici, avvocati, accusatori e rei*. (1757).

*I requisiti di un avvocato sono la scienza, la diligenza, la verità, la fedeltà e la giustizia.*

Non vi dirò dunque che Azzeccagarbugli è il nostro modello

Ci piace pensarci liberi dai vincoli del potere, liberi dalla schiavitù del denaro, pronti ad affrontare i potenti di turno forti delle nostre convinzioni e soprattutto consci dell’onore che dobbiamo alla toga, che non vorremmo trasformare in polverosa vestaglia.

Ma ci sono maestri ben migliori di me per parlarvi del ruolo, del compito e dell'onore di svolgere questa professione.

Ma vi è soprattutto una ragione per cui non possiamo dannare Azzeccagarbugli.

Lui, forse, è un pover'uomo, che ha perso fiducia e dignità.

Ma ci pone domande che non dobbiamo mai smettere di farci, cercando di non perdere (almeno non del tutto, non fino in fondo) la fiducia nel nostro lavoro e mai la dignità.

Dunque, non lo possiamo, non lo potete dannare, anche voi giudici di questo processo.





## *Ringraziamenti*

Ringraziare Alessandro Manzoni per avere creato l’Azzecagarbugli potrà apparire atto di vanità: ma sono state le sue pagine immortali a dare vita ad un personaggio che unisce letteratura e diritto. L’idea di scriverne in difesa nasce dall’ascolto di una conversazione in treno in cui “azzecagarbugli” era termine utilizzato con forte intenzione dispregiativa. Grazie, dunque, agli sconosciuti che mi hanno involontariamente provocato.

Grazie poi all’avv. Roberto Cavallone, Presidente della Camera Penale di Alessandria, che mi dato l’occasione di esporre l’arringa in pubblico ed all’avv. Mario Boccassi che ne ha fatto la presentazione ed ha scritto il “proemio” che precede il testo. Grazie a Cristina che ha creduto che questo scritto potesse avere interesse per qualcuno. E soprattutto profonda gratitudine a Francesca Molinari, che, con sensibilità ed entusiasmo, lo pubblica in una prestigiosa collana.



Massimo Bianchi, nato a Tortona, dopo aver frequentato gli studi classici si laurea con lode in giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino. Diventato da poco avvocato, è tra i soci fondatori della Camera Penale di Alessandria, di cui fa attualmente parte. Negli anni a seguire svolge attività politica in ruoli di amministrazione degli enti locali. Esercita intensamente la professione. Ama la natura, l'alpinismo, la storia, la letteratura e in particolare le sue contaminazioni con il diritto. *Pinocchio in tribunale, Dante criminalista, Servono davvero gli avvocati? – i processi a Gesù, Alcibiade e Pinocchio* sono alcune delle conferenze che hanno appassionato di più il suo pubblico.

In un lungo viaggio in treno arrivano all'orecchio brandelli di frasi..“ma quello è un azzecagarbugli..” condite da parole che è meglio non trascrivere. Ancora di recente la Corte di Cassazione conferma che dare ad un avvocato dell’“azzecagarbugli” ha valenza ingiuriosa e diffamatoria e costituisce reato. Nasce così l'idea della necessaria difesa di un accusato che non ha trovato avvocati.

Difesa non agevole perché, come spesso accade, le miserie degli uomini portano a confrontarsi con grandi temi, il rapporto tra giustizia e potere, tra verità e processo e altri ancora. Le pagine di questo libro non trattano direttamente questioni così alte e complesse, tuttavia propongono, non senza ironia, argomenti logici e giuridici specifici per la difesa dalle accuse accumulate, in ben centocinquanta anni, da Azzecagarbugli, indimenticabile personaggio de I promessi sposi.

La forma è quella di una arringa, cui la scrittura toglie parte di freschezza e di efficacia, eliminando pause, livellando toni, sguardi, gesti. Resta lo spirito di una sfida, il segno dell'amore grande per una professione che le difficoltà e le naturali delusioni non sono riuscite a cancellare.



**SKÉMATA**  
TOGHE D'AUTORE